

L'ANALISI

Da 82 trimestri l'Italia cresce meno della Ue

L'Istat ha diffuso la stima preliminare dell'andamento del Pil nel secondo trimestre del 2019. Il risultato è crescita zero, in arretramento anche rispetto al già deprimente +0,1% del trimestre precedente. Le previsioni della crescita complessiva annua convergono tutte verso zero, o giù di lì. Il dato è pessimo per l'economia reale e anche per i conti pubblici, perché con zero crescita, il rapporto debito-pil (già ai massimi storici) è destinato a salire per sua propria forza di inerzia, anche in assenza di deficit aggiuntivi. Come conseguenza, il costo del debito pubblico salirà ancora, o comunque non scenderà, nonostante la liquidità che la Bce continuerà ad immettere sul mercato. Insomma, si perpetua il circolo vizioso che stringe sempre di più il cappio al collo all'economia del paese.

Nel medesimo periodo, e anche questa è una cattiva notizia, tutta la Ue e l'area euro rallentano visibilmente, mantenendo tuttavia una crescita positiva, pari a +0,2%. La differenza tra la crescita zero dell'Italia e la crescita +0,2 del resto d'Europa, non può essere liquidata come un fatto marginale, uno zero virgola, che non conta un granché.

DI MARCELLO GUALTIERI

Ciò dimostra che non c'entra l'euro. Ma soltanto noi

Si tratta, purtroppo, dell'ennesimo valore negativo che sommato a quelli degli ultimi 20 anni precedenti, porta il nostro ritardo di crescita a valori impressionanti.

Aggiornando la mia personale tabella, rilevo difatti che questo è l'82esimo trimestre consecutivo in cui l'Italia cresce meno del resto della Ue e dell'area euro; 82 segni meno consecutivi senza nemmeno una interruzione. A partire dall'anno 2000 la nostra economia è cresciuta complessivamente del 9,1%, quella dell'area euro del 28,9% e quella della Ue del 32,7%. Un gap gigantesco, che continua a crescere e che dimostra, cifre alla mano, che l'origine del declino dell'economia italiana non sono né l'euro, né la Ue, anche se questi ultimi sono governati da meccanismi ampiamente imperfetti.

I dati dimostrano che la crisi italiana è di origine totalmente interna, di lunghissimo periodo e sulle cui motivazioni bisognerebbe fare una seria riflessione prima di prendere qualunque decisione sull'economia del paese. Ma decisamente non è questo il metodo adottato negli ultimi 20 anni.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

For 82 quarters Italy has been growing less than the Eu

The Istat has released a preliminary estimate of the GDP trend in the second quarter of 2019. The result is zero growth, falling even behind the already depressing + 0.1% of the previous quarter. The forecasts for the annual growth all converge towards zero or so. The data is very critical for the real economy and also for the public accounts because, with zero growth, the debt-to-GDP ratio (already at the record level) will grow due to its own inertia, even in the lack of additional deficits. As a consequence, the cost of public debt will rise again, or, in any case, it will not fall, despite the liquidity that the ECB will keep placing on the market. In short, the vicious circle is perpetuated and increasingly tightens the noose around the neck of the country's economy.

not count much. It is, unfortunately, the umpteenth negative value which, added the last 20 years, takes our growth gap to dramatic numbers.

Updating my personal chart, I note that this is the 82nd consecutive quarter in which Italy grows less than the rest of the EU and the euro area; 82 negative signs without even one interruption. Since 2000, our economy has grown by 9.1%, in the euro area by 28.9%, and in the EU by 32.7%. The gigantic gap keeps growing and shows that the reason for the decline of the Italian economy is neither the euro nor the EU, even if the European institutions are governed by imperfect mechanisms.

This shows that it is not about the euro but about us

In the same period, and this is bad news too, the whole EU and the euro area are slowing down but maintaining positive growth by +0.2%. The difference between zero growth in Italy and +0.2% growth in Europe, cannot be dismissed as a neutral fact - a zero whatever - which does

The data shows that the reasons for the Italian crisis are totally internal and in the very long term. These motivations should be taken into consideration before making any decision on the country's economy. But this is definitely not the approach chosen in the last 20 years.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Autonomia regionale: è certo che non ci sarà il modo di approvarla

DI SERGIO LUCIANO

Una vecchia e feroce battuta di Giulio Tremonti suona, pressapoco così: «È difficile convincere i capponi a votare a favore dell'anticipo del Natale». Si applica alla perfezione a queste stucchevoli polemiche sulla riforma dell'autonomia. E spiega (meglio di mille editoriali) l'ossimoro della democrazia: come sperare che una comunità si autodetermini a rinunciare a un privilegio o ad accettare uno svantaggio.

Questa battuta torna in mente seguendo le contorsioni politico-comunicative dei due partiti del contratto di governo sul tema dell'autonomia differenziata, reclamata dalle regioni del Nord dopo i referendum consultivi dell'anno scorso. Lasciare alla regioni economicamente già solide una maggior percentuale delle tasse che generano e oggi non utilizzano sarebbe sacrosanto, più ancora che logico. Ma significherebbe fatalmente e banalmente (poiché la matematica non è un'opinione)

togliere queste risorse alle altre, che invece oggi, indirettamente, se ne avvalgono, perché quei soldi confluiscono nel Bilancio dello Stato dal quale i governi attingono per finanziare le Regioni inefficienti.

Ma poiché non solo i

Perché ora anche la Lega deve tener conto del Sud

Cinquestelle bensì paradossalmente anche la Lega sono andati a prendere i voti necessari per stare al governo proprio in queste altre regioni, quelle del Sud, la riforma non passerà mai. Spiace, perché sarebbe l'unica strada per scatenare quella concorrenza amministrativa tra le diverse aree del Paese che sola potrebbe stimolare quelle arretrate a darsi da fare. Ma così è: la riforma non passerà, prima cade l'equivoco meglio è. Meglio si fa per dire...

Già, si fa per dire perché l'inguaribile gap economico e sociale che c'è tra Nord e

Sud da sempre negli ultimi vent'anni s'è accentuato, anzi che stringersi, e i due milioni di giovani meridionali che se ne sono andati (chi all'estero, chi come minimo sopra la linea gotica) sono i testimonial di questa costante emigrazione economica che l'Unione europea ha reso possibile senza formalità.

I giovani non trovano opportunità di lavoro, al Sud: quelli bravi che hanno voglia di fare, perché invece quelli pigri neanche le cercano e puntano a vivere di sussidi, il che (col reddito di cittadinanza) è diventato ancora più facile. Ma la domanda politica, pesantissima per la Lega di Salvini, è: quanto tempo l'elettorato leghista del Nord accetterà che il suo partito non mantenga le promesse elettorali in nome di una ragion politica che lo spinge a tenersi buono il Sud? I governatori strepitano ma poi si allineano, sono pur sempre due quadri del partito. Ma gli elettori non sono quadri, semmai sono rotondi e quando di scocciano rotolano via.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Più viene attaccato e più Salvini sale

DI MARCO BERTONCINI

Nella residua mezza settimana di attività parlamentare al Senato (la Camera ha chiuso giovedì) **Matteo Salvini** compirà nuovi passi avanti. Il titolare dell'Interno porterà a casa la conversione in legge dell'adorato decreto sicurezza bis. Provvederà poi a smontargliene qualche pezzo la magistratura, segnatamente la Corte costituzionale. Inoltre, palazzo Madama sancirà il no alla Tav, così da fornire a **Luigi Di Maio** una ben debole copertura di fronte alla propria base di attivisti torinesi. Sarà la scusa del voto negativo parlamentare, insuperabile, a meno di provocare una crisi di governo fuori delle prospettive del Capo politico.

Sono eventi che contribuiranno, poco o molto, a rafforzare l'immagine del Capitano come politico rispettoso degli impegni e altresì vincente. Ormai il seguito virtuale del Carroccio è tale che sarebbe già un

indiscutibile successo non intaccarlo. Invece, a giudicare dall'esteriore popolarità, dai sondaggi, dalla rabbia degli avversari, l'abilità del Salvini comunicatore (il Salvini realizzatore è ben miseramente altro) è tanta da far ritenere che il 40% degli elettori sarebbe alla sua portata.

A confessarlo è la medesima stampa nemica (Il Foglio lacrima per «l'incredibile consenso di cui gode la Lega»), che contemporaneamente gli dà spago proprio dipingendolo come l'incarnazione di Satana. Più la Repubblica consuma pagine per attaccare la rozzezza, il putinismo, la lotta ai clandestini, gli sberleffi di Salvini, più l'ingigantisce agli occhi degli elettori contrari alla sinistra, i quali lo vedono dipinto come il Berlusconi degli anni d'oro. Più qualcuno condanna l'espressione «zingaraccia», più elettori un tempo definibili proletari si sentiranno schierati con il Capitano.

© Riproduzione riservata